

SCUOLA NAZIONALE DI PERFEZIONAMENTO IN ALCOLOGIA

Negrar (Verona), 2002 - 2003

Direttore: Dr. P. E. Dimauro

TESI DI DIPLOMA

**L'EVOLUZIONE DELLA PERCEZIONE DEI PROBLEMI ALCOLCORRELATI NELLA
COMUNITA' LETTA ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DELLA MIA FAMIGLIA**

Una ricerca con questionari: " I Club degli alcolisti in trattamento come risorsa per la comunità"

Relatori:

dott. Roberto Pancheri

Corsista:

Aurora Gottardi

Ricordando il mio papà...

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 4
CAPITOLO 1 - La mia esperienza nella famiglia e nella comunità	pag. 5
CAPITOLO 2 - La ricerca: I Club degli alcolisti in trattamento come risorsa per la comunità	pag. 9
CONCLUSIONI	pag. 12
ALLEGATI - Il questionario - Il mio tema alla settimana di sensibilizzazione del 1993	pag. 13
BIBLIOGRAFIA	pag. 16

INTRODUZIONE

In questa mia modestissima “tesi” vorrei riuscire a dirvi quanta sofferenza, lacrime e disagi ha procurato l'uso dell'alcol in me e nella mia famiglia per un lungo periodo della nostra vita. Vorrei provare anche a comunicare come sono riuscita a superare tutto ciò e come il sistema dei Club sta contribuendo a cambiare lo stile di vita e la cultura delle comunità in cui le famiglie dei Club vivono.

Parlerò di...

Parlerò di come in questi anni ho vissuto il disagio dell'alcolismo, ma anche di come ho visto cambiare la definizione da “alcolizzato” a “famiglia con problemi alcolcorrelati” e come con la metodologia del professor Hudolin e con la frequenza al Club, sono riuscita a vedere questa famiglia non più come “problema” ma come una “risorsa” che nel cambiare lo stile di vita ritrova serenità, amore, rispetto.

Perché...

Perché voglio con questo mio scritto e con il mio comportamento contribuire affinché la comunità dove vivo e dove sono servitore-insegnante possa essere sempre più sensibilizzata verso i problemi della multidimensionalità della sofferenza.

Noi famiglie dell'Associazione dei Club degli alcolisti in trattamento, abbiamo delle responsabilità e in questo senso è importante farci conoscere alla comunità attraverso scuole di terzo modulo, serate di sensibilizzazione, giornate senza alcol ecc... Questo sarà il nostro obiettivo.

CAPITOLO 1

-La mia esperienza nella famiglia e nella comunità-

Sono nata nel 1938 ed anche se ero piccola, "grande" è il ricordo della paura della guerra che ho vissuto.

Ora sento parlare di venti di guerra e provo la stessa grande paura.

Ma un "grande" e doloroso evento ha percorso la mia famiglia e la mia vita portando devastazione e tanta, tanta sofferenza: L' ALCOL.

Povertà, miseria e incomprensione!

Il mio papà (che era molto buono e sono certa che mi volesse molto bene) "beveva". Offese in famiglia, miseria economica e umana, lui era considerato da tutti "l' alcolizzato". Io, bambina, ero Aurora, la figlia di Mario, "quello alcolizzato". Credetemi sono ferite che fanno tanto male (e non solo quando cambia il tempo).

Nei primi dieci anni della mia vita sono nati i miei tre fratellini, vissuti pochi mesi e poi morti. Al loro battesimo il mio papà non c' era (era ubriaco per la felicità, diceva lui) e al loro funerale non c' era (ubriaco per il troppo dolore, diceva lui). Grande sofferenza.

Mia madre le ha provate tutte per far smettere mio papà di bere, tutto sembrava inutile, però ora capisco che non c' era più fiducia né amore.

L' ALCOL aveva distrutto i sentimenti veri, noi ormai vivevamo nell' incertezza e nella paura e così venivamo anche esclusi dagli aiuti economici assistenziali perché la nostra situazione di miseria, secondo il giudizio della COMUNITA' , era dovuta solo al vizio ~~de~~ bere, al fatto che mio padre essendo alcolizzato, "se l' era cercata lui".

Io crescevo fra queste incertezze e tanta rabbia e avrei voluto continuare a studiare dopo la scuola dell' obbligo, ma non ne avevo la possibilità. Però una certezza ero riuscita ad averla, che io non sarei mai diventata "alcolizzata"!!!

Nel 1949, il mio papà, per la prima volta, fu ricoverato in manicomio, rimase lì alcuni mesi e quando tornò a casa ricordo un breve periodo di serenità. Poi riprese a bere e un anno dopo ebbe il secondo ricovero ancora in ospedale psichiatrico, da dove non uscì più. La mia mamma non aveva voluto o non aveva potuto riprenderlo in casa, io ero piccola, e la legge ha tolto a quest' uomo la possibilità di prendersi le proprie responsabilità. Lui è rimasto lì fino alla sua morte. Esperienza molto dolorosa.

Io adesso posso dire che né la crudeltà della legge, né il giudizio della COMUNITA' di allora ha potuto aiutare l' alcolizzato a riappropriarsi della propria dignità. Perché ancora allora non si era capito che l' "alcolizzato" era solo un UOMO.

Ho provato a ricordare cosa io pensassi allora di mio padre, ma ho scoperto che facendolo sto ancora troppo male. Posso solo dire come è il mio ricordo ora, dopo la mia esperienza, dopo il mio vissuto. Adesso ho capito che lui allora non poteva fare altrimenti perché non

aveva gli strumenti che io ho potuto avere. Di lui quindi non esprimo giudizi, tantomeno negativi, provo solo un grande affetto.

Nel febbraio del '59 ho sposato l'uomo che amavo e che sapevo assumere bevande alcoliche ma che io ritenevo, allora, un bere normale. E poi... io ne sapevo di problemi causati dall'alcol, e con il mio "sapere" avrei potuto gestire eventuali pericoli. (Quanta ignoranza e quanta presunzione!).

In seguito gli avvenimenti famigliari miei sono uguali a quelli che oggi, con sofferenza, sento raccontarmi nel colloquio iniziale delle famiglie che entrano a far parte del Club degli alcolisti in trattamento.

Il comportamento di mio marito, quando beveva, era così offensivo e mi faceva tanto male che anche adesso, mentre scrivo, lo rivivo e ne provo un dolore quasi fisico.

Egli mi colpiva in quello che avevo di più caro: il ricordo di mio papà, dicendo che secondo lui era morto in manicomio perché pazzo e che i nostri figli erano bastardi perché io ero una poco di buono. Io di queste accuse ne ho sofferto così tanto, ma così tanto, da annullare la mia personalità. Ero diventata uno straccio in tutti i sensi. Ho cercato e trovato nell'ambiente dove lavoravo rapporti umani, affetto e amicizia.

Il diploma di infermiera generica, ottenuto nel 1971, mi permise di migliorare il mio ruolo all'interno dell'ospedale. Ho veramente amato i pazienti e le loro famiglie, ho sofferto e gioito con loro e ho tanti ricordi che mi porto nel cuore e che mi fanno compagnia.

La vita con mio marito scorreva malamente, egli tornava dal lavoro a fine settimana e qualunque pretesto era valido per colpevolizzarmi. Secondo lui io non facevo niente di bene e la frase "colpa tua" era ricorrente con me e il suo aumento nel consumo di alcolici. Vivevamo male e io, con fatica, cominciavo a capire che il mio matrimonio era quasi una continuazione di quello dei miei genitori.

La mia mamma viveva con noi e per i miei figli è sempre stata un punto di riferimento importante perché lei per loro c'era sempre per ascoltarli e aiutarli. Non era così per me, con mia madre ho sempre avuto un rapporto difficile e conflittuale.

Nel 1964 per la prima volta mio marito se ne andò di casa ed io rimasi con due bambini e senza la possibilità di potermi assumere le responsabilità di "capofamiglia": io, donna e madre che lavorava, non potevo avere a carico mio i miei figli per l'assistenza -malattia e gli assegni famigliari. Il diritto di famiglia era "maschilista", non c'era ancora la parità fra uomo e donna.

In quel periodo io soffersi immensamente anche di umiliazioni gratuite. Per poter ricoverare mio figlio Giuliano in pediatria affetto da artrite reumatoide avevo bisogno di un certificato di povertà firmato dall'allora assessore alla sanità, una donna signorile e curata, che non mi risparmiava umiliazioni: se mi ero ritrovata in quella situazione la colpa era mia.

Per la seconda volta mi imbattevo in una comunità con una mentalità sbagliata e ottusa: la prima volta era stato per il ricovero in psichiatria obbligatorio per l'alcolista e adesso era per il diritto di famiglia che era solo maschilista.

Ora queste leggi sono state modificate, la prima grazie al prof. Basaglia, e la seconda per il buon senso di non so chi... ma comunque per il buon senso. Forse per la maturazione della comunità tutta. Ho già detto prima della chiusura dei "manicomi" e del tramonto della teoria psichiatrica per il trattamento degli alcolisti. Sono convinta che anche il sistema dei Club ha fatto sì che cambiasse il modo di vedere le persone con problemi alcolcorrelati da parte della comunità.

Nel 1966 ottenni la separazione consensuale e l'affidamento dei miei figli e questo con l'aiuto di un avvocato di patrocinio gratuito consigliatomi dall'eco nomo dell'ospedale.

Nel 1967 mio marito tornò a casa, un anno dopo nacque Mirella e due anni dopo Lorenza, ma la nostra relazione familiare andava sempre peggio. Mio marito continuava il suo stile di vita ed io non ero capace di reagire, non sapevo ormai più cosa fare. Stavo male sia fisicamente che psicologicamente, ma, ...ora lo capisco, più di tutto la mia sofferenza era spirituale.

Ora io non cerco scusanti, anche se quello che sto per dirvi è che non so (o non voglio più ricordare) perché, dopo tanti disastri famigliari che avevo vissuto per l'alcol, io, purtroppo, cominciai a bere. Davvero questo è stato il periodo peggiore della mia vita. Ogni giorno, ogni notte, mi promettevo e ripromettevo di smettere, ma non ne ero capace. Era diventata un'ossessione. Capivo di farmi e di fare del male e che i miei figli avrebbero fatto la vita che io avevo fatto con il mio papà, ma purtroppo non riuscivo a smettere di bere. Ho avuto momenti di vera disperazione.

Nel 1978, accompagnando un paziente al reparto medicina, dopo la visita, il medico, dott. Gorfer, mi parlò del mio alcolismo. Lo ascoltai ed ebbi così vergogna che se avessi potuto sarei sprofondata... io che pensavo che fino ad allora nessuno sapesse.

Il dott. Gorfer è stato importante per quello che in quel momento è riuscito a comunicarmi con il cuore, non per il ruolo che occupava, ma perché io ho percepito che mi voleva bene, che aveva fiducia in me, e chi mi stimava comunque. E' stato un vero messaggio d'amore. Non fu crudele, fu reale. Mi fece capire che se solo io lo avessi voluto, avrei trovato comprensione e aiuto, perché io valevo. Non aspettavo altro che qualcuno credesse in me, fu come prendere un treno in corsa. Non potevo lasciarmelo scappare. Io sono ancora su quel treno. Con la stessa sensazione di essere stata fortunata e di essere stata privilegiata. Questo messaggio poi nel 1993, nel corso di sensibilizzazione con il professor Hudolin, ho potuto approfondirlo, ed ora lo porto ogni settimana nel Club degli alcolisti in trattamento e nella vita quotidiana.

Sarebbe lungo da raccontare, comunque fu sempre in salita ed in astinenza il mio percorso. Con i miei figli la vita è continuata con gioia e con le difficoltà che possono avere tutti. Sempre però con grande amore.

Nel 1984 mia figlia Mirella che aveva sedici anni divenne anoressica, non vi sto a descrivere quanto dolore e quanta paura per questa mia figlia, anche se fui subito consapevole che l'anoressia era stata causata dal disagio che Mirella aveva vissuto per noi e con noi. Questa non è un'altra storia... è un problema alcolcorrelato.

Quando nella nostra famiglia entrò questa sofferenza non c'era più l'alcol e per questo mi sono saputa prendere le mie responsabilità. E' stata un'esperienza difficile da affrontare ma ora Mirella sta bene, ha trentaquattro anni e fra due mesi avrà una bambina.

Gli anni sono passati, i miei figli sono cresciuti, hanno un buon stile di vita ed ognuno vive con la propria famiglia. Ora io non so a che punto sono della mia vita, ma so che ho fatto un bel percorso perché dall'ottobre 2002 assisto anche il mio ex - marito, che colpito da ictus e con gravi problemi di salute è ospite in casa di riposo. Io sono vicina a lui e così i miei figli.

Per essere arrivata a questo, io ho fatto una scuola speciale: la "scuola di vita", così diceva il prof. Hudolin, il Club è una scuola di vita ed io, dal 1993 imparo a questa scuola.

CAPITOLO 2

- La ricerca: "I Club degli alcolisti in trattamento come risorsa per la comunità"-

OBIETTIVO DELLA RICERCA:

Con questo questionario ho voluto indagare quanto e come la comunità è a conoscenza dell'esistenza dei Club degli alcolisti in trattamento e della filosofia che ne è alla base. Inoltre ho voluto verificare quanto la partecipazione al Club riesca a migliorare i rapporti che la persona ha nei confronti della comunità in cui vive.

DESTINATARI E STRUMENTI:

I destinatari della ricerca sono persone che frequentano i Club degli alcolisti in trattamento, persone quindi inserite nella comunità con diversi ruoli e professioni e che in questo modo vivono e vedono con i propri occhi il cambiamento dei rapporti e delle relazioni nei confronti dei problemi alcolcorrelati.

Lo strumento della ricerca è un semplice questionario (vedi allegato 1) di sette domande che è stato sottoposto a 36 famiglie dei Club distribuite su tutto il territorio della provincia di Trento. In particolare i questionari sono stati compilati dal 71% di uomini e il 29% di donne. L'età media del gruppo campione è di 48 anni.

RISULTATI

Domanda 1 (Da quanti anni frequenta il Club?)

Risulta che il 26% degli intervistati frequenta il Club da meno di un anno, il 31% da uno a cinque anni, il 23% da cinque a dieci anni, il 20% da più di 10 anni.

La distribuzione delle risposte ci fa pensare che il campione intervistato è composto in misura omogenea da persone che hanno un'esperienza breve nei Club e da persone con esperienza più lunga e consolidata.

Domanda 2 (La sua famiglia partecipa al Club?)

Risulta che l'83% delle persone intervistate frequentano il Club con la propria famiglia. Il 17% invece frequenta da solo.

Questo dato sembra incoraggiante ma credo che sia importante comunque chiedersi che cosa è possibile e opportuno fare per quel gruppo di persone che frequentano il Club senza aver la possibilità di condividere il percorso con un familiare o un amico.

Domanda 3 (E' soddisfatto della sua partecipazione al Club e dei risultati che ha ottenuto?)

Ben l'80% delle persone intervistate è *molto* soddisfatta della partecipazione al Club e di come abbia migliorato la propria qualità della vita e il restante 20% si dichiara *abbastanza* soddisfatto.

Nessuno si è dichiarato *poco* o per *niente* soddisfatto.

Quello che posso dire è che a me fa tanto piacere sentire parlare con orgoglio e gioia di come si è riusciti a migliorare la propria relazione familiare.

Nei nostri cuori e nelle nostre famiglie l'aver ritrovato la serenità e la pace è il bene più prezioso e chi è passato per queste vicissitudini può davvero "sentirne" l'importanza.

Domanda 4 (Le persone che vivono nella sua comunità sono a conoscenza delle problematiche alcolcorrelate?)

Risulta che il 65% delle persone dei Club intervistate pensano che la comunità in cui vivono conosca *molto* o *abbastanza* le problematiche alcolcorrelate e i relativi danni fisici e relazionali. Il 35% invece ritiene che la comunità conosca ancora *poco* questi aspetti.

In questo senso sembra ancora più importante l'impegno da parte delle famiglie e dei servitori-insegnanti dei Club nel cercare di trasmettere nel proprio contesto di vita una maggiore consapevolezza di questi problemi.

Domanda 5 (Le persone che vivono nella sua comunità sono a conoscenza dei Club degli alcolisti in trattamento?)

Il 63% degli intervistati afferma che la comunità conosce *molto* o *abbastanza* l'esistenza dei Club. Questo risultato ci sembra molto positivo. Il 37% conoscono *poco* la nostra esistenza mentre nessuno ha dichiarato di non conoscere *per niente* il Club.

Questo risultato deve far riflettere noi servitori-insegnanti ricordandoci le nostre responsabilità ad impegnarci per migliorare, per essere più aggiornati, più presenti e più visibili nella comunità in cui viviamo. Siamo servitori-insegnanti non solo al Club ma nella vita e nel nostro comportamento di ogni giorno.

Domanda 6 (Quanto lei contribuisce o ha contribuito a sensibilizzare la propria comunità nei confronti dei problemi alcolcorrelati?)

Il 77% afferma di aver contribuito *molto* o *abbastanza* alla sensibilizzazione nella propria comunità. Il 23% dice di aver contribuito *poco* e nessuno afferma di non aver contribuito *per niente*.

Ciò indica che nelle persone che frequentano i Club è maturato un sentimento di condivisione alla multidimensionalità della sofferenza.

Domanda 7 (Da quando lei partecipa al Club, i rapporti con la comunità di appartenenza sono migliorati?)

Risulta evidente che le persone che frequentano il Club hanno migliorato la qualità della loro vita, le relazioni familiari e quindi si distinguono nella propria comunità per il loro stile di vita e per i rapporti che intrattengono all'interno della comunità stessa. Quasi il 90% infatti riferisce che i rapporti con la comunità in cui vive sono *molto* o *abbastanza* migliorati, il 9% sono *poco* migliorati e solo il 3% dice che non sono migliorati *per niente*.

CONCLUSIONI

Il mio rapporto con la comunità in cui vivo è davvero cambiato nel corso degli anni e questo processo di cambiamento è iniziato nel momento in cui io ho lasciato l'alcol. Ma questo è stato solo un inizio. L'inizio di un processo di consapevolezza, di maturazione e di cambiamento mio personale all'interno della famiglia e della comunità.

Processo che ha fatto sì che riuscissi a rielaborare e a superare tante sofferenze anche senza dimenticarle.

Processo che mi ha portata nel mondo dei Club e a mettermi a disposizione di altre famiglie, di altre persone con umiltà ma anche con l'orgoglio dell'appartenenza e della condivisione.

Analogo *processo* che, come abbiamo visto dai questionari, ha fatto sì che anche altre famiglie, altre persone, abbiano riconquistato un bel rapporto con la loro comunità.

Processo che ha coinvolto la comunità stessa, grazie alla testimonianza vivente di queste famiglie e alla loro ritrovata capacità di relazionarsi con essa.

Processo che fa vedere in modo diverso le persone con problemi alcolcorrelati, che le fa accettare, che spesso fa considerare il Club come un fiore all'occhiello della comunità stessa.

Processo che per me, come spero che per tutte le altre famiglie dei Club, è iniziato da tempo ma non è finito. Terminerà, come diceva il nostro amato prof. Hudolin, solo con i "fiori".

ALLEGATI

ALLEGATO 1

- Il questionario -

ALLEGATO 2

- Il mio tema alla settimana di sensibilizzazione del 1993 -

BIBLIOGRAFIA

Vladimir Hudolin, *Manuale di alcolologia*, Ed. Erickson, 1990, Trento

C. Bobbi, S. Cattani, D. Colombo, R. Cuni, R. De Stefani, L. Dolzan, R. Pancheri, E. Piana, A. Zanoni, *Alcol... Piacere di conoscerti! Guida alcolologica alla promozione della salute*, Centro Studi e Documentazione sui Problemi Alcolcorrelati, Trento, Ed. Erickson, 1990, Trento

Vladimir Hudolin, *Sofferenza multidimensionale della famiglia. Linee guida per gli operatori (servitori) di salute nella comunità sui problemi alcolodrogacorrelati e complessi*, Ed. Centro Studi Europeo S. Francesco, aprile 1995, Monselice (PD)

Atti del 3° Congresso di Assisi, 23 giugno 1995 *Ecologia Sociale, spiritualità antropologica e sofferenze multidimensionali nel passaggio tra i due millenni*, Ed. Centro Studi Europeo S. Francesco, aprile 1996, Monselice (PD)

Laura Musso, *...e allora come? Manuale per la realizzazione delle scuole alcolologiche territoriali*, Ed. Arcat Piemonte, 1997, Chieri